

La sfida della religione nell'agorà globale

Esperti a confronto all'Università Cattolica: il caso Islam, i processi di integrazione sociale, le identità nazionali
Don Gianfranco Bottoni: «La positività della funzione sociale dell'esperienza di fede è legata all'umiltà evangelica»



È necessaria un'autocritica da parte delle religioni rispetto alle modalità con le quali si affacciano nello spazio pubblico con ruoli di protagonismo», ha affermato ieri all'Università Cattolica don

Gianfranco Bottoni, responsabile per l'Ecumenismo e il dialogo dell'Arcidiocesi di Milano, nell'ambito della giornata internazionale di studi «Milano verso l'Expo. Religioni nello spazio pubblico», organizzata dall'Università Cattolica di Milano.

Ha ribadito don Bottoni: «È necessario un approccio critico sia in rapporto alla funzione civile e sociale delle religioni sia riguardo alla laicità delle istituzioni, cui spetta di coordinare l'uso legittimo e democratico dello spazio pubblico. La positività della funzione sociale delle religioni è anche legata a quella mitezza e umiltà di cui si parla nel Vangelo. Gesù diceva: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". Questo non significa che bisogna adottare un atteggiamento rinunciatario e passivo. Bisogna permettere all'opinione pubblica di recepire la sapienza della testimonianza religiosa, anziché favorire lo strumentalismo politico della medesima».

Tra gli autorevoli relatori intervenuti al convegno, lo scrittore e giornalista Khaled Fouad Allam, ora firma dell'Osservatore Romano: «E questo è un fatto storico – ha commentato –. Perché è la prima volta che un intellettuale musulmano scrive sull'organo d'informazione ufficiale del Vaticano. Me lo hanno proposto e io ho accettato con molto entusiasmo. Ne sono molto onorato, perché i rapporti tra islam e cristianesimo sono storicamente molto antichi. E la Chiesa cattolica è quella che conosce di più il mondo musulmano. Cristo è nato in Medioriente e la Chiesa ha avuto il compito di formare nel tempo molti sacerdoti di origine musulmana. Ho molti amici cristiani, e tra questi don Safir, egiziano che scrive sull'Avvenire».

La forza dunque dei mezzi di comunicazione per favorire il dialogo interreligioso: «Anche la stampa è uno spazio pubblico, un territorio – ha sottoli-

neato Giovanni Santambrogio, caporedattore de Il Sole 24 Ore –. L'informazione ha un ruolo determinante. Può e deve favorire il dialogo e può essere decisiva nel favorire il contrasto tra le religioni, che sono un elemento decisivo della vita della società».

Fouad Allam ha sottolineato: «Le religioni non sono mai icone immobili, ma mutano e si riformulano nei diversi contesti in funzione delle trasformazioni sociali. E quanto all'Islam, il fatto saliente è la sua mondializzazione, vale a dire il passaggio da un Islam chiuso nella sua geografia classica (il Dar al islam), al suo attestarsi nello spazio mondiale, al superamento delle frontiere tradizionali. Ma oggi nel pianeta non c'è più un centro né una periferia. Io parlo d'universalismo decentrato: tutto è centro o tutto è periferia».

Secondo Fouad Allam «manca una cultura che definisca questo Islam, che non è un solo corpus di testi sacri. L'identità religiosa ha bisogno d'un vettore che gli dia corpo: la cultura, l'interfaccia che ci permette di sopravvivere nei periodi di crisi. E una cultura che ha deciso di chiudersi su se stessa ha già

deciso di dire no alla vita e ha scelto la morte. Questo vale sia per l'Islam sia per la cultura europea».

Il parere di un autorevole giurista, Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale: «Oggi la diversità religiosa pone problemi di gestione. Lo Stato è chiamato a gestire la diversità. Lo Stato è casa di tutti. Deve organizzare una società pluralistica, garantire a

ogni confessione la libertà di culto, secondo l'articolo 8: "Tutte le confessioni sono ugualmente libere di fronte alla legge". Ma anche la politica deve impedire i fattori di conflitto. «La politica non deve produrre emarginazione», ha concluso Onida. Mentre secondo Fouad Allam la politica spesso crea distanze incolmabili. «All'indomani della caduta del muro di Berlino nell'89 ap-

pare nel vocabolario una parola prima riservata alle scienze sociali: etnia. Il termine viene usato nella sua accezione più

aggressiva. Adoperato per descrivere conflitti ovunque nel mondo. E questo è molto grave: produce la nascita e lo sviluppo di frontiere simboliche». Frontiere che andrebbe abbattute: «Perché la polis è la casa di tutti», aggiunge don Gianfranco Bottoni, che ha ricordato che

nel 2013, «in occasione del diciassettesimo anniversario dell'Editto di Milano (noto anche come Editto di Costantino, fu promulgato nel 313 a nome di Costantino, imperatore d'Occidente, e Licinio, imperatore d'Oriente, per porre ufficialmente termine a tutte le persecuzioni religiose e proclamare la neutralità dell'Impero nei confronti di ogni fede, ndr) si svolgerà un grande incontro ecumenico e si elaborerà una sorta di Charta di Milano che ponga concretamente principi di tolleranza».

Jorgen Nielsen dell'Università di Copenhagen ha ricordato le nuove esperienze di intolleranza religiosa in Danimarca. E più in generale: «In questi tempi di crisi finanziaria i primi a fare le spese dell'instabilità economica sono le minoranze etniche. Sono i più deboli a soccombere». Nielsen ha precisato: «I conflitti religiosi purtroppo ancora non riusciamo ad evitarli. Però potremmo imparare a gestirli positivamente».

Martine Cohen (Centro Nazionale della Ricerca Scientifica di Parigi) ha parlato della nuova ondata d'antisemitismo che mette in discussione la legittimità dello Stato d'Israele e delle difficoltà di convivenza tra ebrei e musulmani, «soprattutto in Gran Bretagna e Francia».

Ma in generale in Europa vi è una ridefinizione dell'identità europea ebraica: «Dalla caduta del Muro di Berlino si sta riorganizzando un ebraismo europeo». E il risveglio sta avvenendo soprattutto nell'Europa dell'Est, dove «nascono di continuo dipartimenti di studi ebraici. Vengono rinnovati antichi cimiteri e a Cracovia è sorto un nuovo importante festival di musica kletzmer creato da un musicista che non è ebreo». Un paradosso? No, ha concluso la Cohen: «L'identità ebraica è una questione di scelta, non solo più d'appartenenza per tradizione».

Mariella Radaelli



Il raduno dei giovani a Loreto, per l'incontro con Papa Benedetto XVI



Giacomo Leopardi

